

## **Il Teatro Verdi, crocevia di una città musicalissima**

*di Nicoletta Cavalieri*

Il 17 marzo 2011 si sono festeggiati i 150 anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, avvenuta nel 1861 con la nomina di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia. Ma questo evento non interessò le terre di Trieste, al tempo ancora sotto il dominio austriaco. Fino al 1918 Trieste era infatti città dell'Impero austro-ungarico, non già dello Stato italiano e perciò ufficialmente risultava esclusa dal panorama musicale italiano. Ciò non toglie che la Trieste musicale fa a pieno diritto parte della cultura italiana. Anzi, nello scenario nazionale è città privilegiata anche musicalmente, in quanto arricchita dai contributi multietnici e dalle relazioni con la cultura viennese e tedesca e, in generale, delle comunità che trovano testimonianza nei luoghi di culto di molteplici confessioni. E il Teatro Verdi è sempre stato, già in quegli anni, crocevia di una città "musicalissima" e cardine della sua complessa identità.

Dai tempi della sua costruzione nel 1801 - quando il suo nome era "Teatro Nuovo", vanto del ceto mercantile attivo nel porto franco - fino ai nostri giorni, attraverso stagioni dalla storia anche molto sofferta e dura, il "Verdi" è stato il simbolo e il rifugio di una grande coscienza civile e specchio della caratteristica ecletticità della città di Trieste, inclusa la sua cultura musicale con tutte le sue feconde contraddizioni.

Una di queste era il contrapposto amore per Giuseppe Verdi e per Richard Wagner, come pure quella di Trieste "provincia" fedelissima e allo stesso tempo "favilla risorgimentale"... Trieste conservatrice dunque ma anche curiosa ed inquieta: Trieste verdiana e anche wagneriana. Ma volendoci limitare a Verdi, va notato che al suo nome, per primo in Italia, il Teatro Comunale fu intitolato dall'assise comunale riunita in seduta straordinaria il giorno della sua morte, il 25 gennaio 1901.

Identificandosi nel proprio teatro, la città visse poi nel nome di Verdi singolari congiunture storiche: il Quarantotto, l'inizio del nuovo secolo con la morte del Maestro, l'alba di un altro '48 (quello del Novecento), il bicentenario nei primi anni Duemila.

Il teatro - che fin dall'inizio era stato fornito di un Ridotto, bella sala di circa 700 posti - mutò più volte nome: nel 1821 fu chiamato TEATRO GRANDE, nel 1861, acquistato dal Comune, TEATRO COMUNALE e, dopo la morte di Verdi nel 1901, TEATRO COMUNALE "GIUSEPPE VERDI", divenuto Ente Autonomo nel 1937 e poi Fondazione di diritto privato nel 1999, quando assunse il nome di FONDAZIONE TEATRO LIRICO "GIUSEPPE VERDI".

Sul suo palcoscenico sono passati nel tempo tutti i grandi protagonisti della musica. E il Teatro Verdi in questo senso vanta anche delle prime nazionali assolute, a conferma di grande prontezza culturale e della reattività della città: Così fan tutte di Mozart, il Freischütz di Carl Maria von Weber, sotto il titolo del Magico bersagliere e di altre opere ancora. Benché nel corso dell'Ottocento siano sorti a Trieste almeno una dozzina di teatri, l'attività del "Nuovo" fu senz'altro la più importante. Il carattere delle rappresentazioni era italiano, ma nella città, viva di un particolare cosmopolitismo, non mancarono apporti della cultura mitteleuropea, e viennese in particolare.

L'attività del Teatro fu intensissima fin dall'inizio; tutti i melodrammi, balli, drammi, commedie che ottenevano successo sulle scene italiane, trovavano pronta accoglienza nel teatro triestino,

affollato da un pubblico di appassionati e di intenditori. Rossini fu dato per la prima volta a Trieste con L'Italiana in Algeri (1816), Donizetti con l'Ajo nell'imbarazzo (1826) e Bellini col Pirata (1831). La data che segna l'inizio dell'era verdiana e delle fortune di Verdi a Trieste, è in realtà un po' antecedente l'Unità d'Italia, il 1843, con la prima rappresentazione del Nabucco (11 gennaio 1843), accolta a Trieste come altrove con grande entusiasmo anche per le implicazioni politiche che da allora l'opera si porterà sempre con sé. A Nabucco seguirono tutte le altre, quasi sempre a poca distanza dalla prima assoluta; nella medesima stagione fu rappresentata I lombardi alla prima Crociata; nel 1846 fu la volta di Attila: questo titolo, ad esempio, fu testimone al Verdi dell'inaugurazione dell'impianto di illuminazione a gas.

Ma è proprio dopo il 1846 che il pubblico comincia ad amare veramente Verdi. Ed è appunto nel segno di Verdi tutta l'era che si apre dopo il '48. Il Teatro vide infatti sulle sue scene susseguirsi Ernani, I due Foscari, Macbeth, Attila, e poi Luisa Miller. Due opere, anzi, furono appositamente commissionate per il Teatro Nuovo: Il Corsaro (25 ottobre 1848) e Stiffelio (16 novembre 1850). Soprattutto Stiffelio, che si rappresenta a Trieste in prima assoluta. Anzi, Verdi e Francesco Maria Piave, il librettista, arrivarono a Trieste il 1° novembre 1850 per completare la sinfonia iniziale. E iniziare le prove. L'opera andò in scena il 16 novembre dello stesso anno, e ottenne un cordiale successo, anche se era un'opera sperimentale, tanto più che sul palcoscenico apparve per i ringraziamenti lo stesso Verdi. Poi fu la volta di Traviata, il 20 novembre 1856, e vi assisterono lo stesso imperatore Francesco Giuseppe e la moglie, la principessa Sissi.

Furono rappresentate le prime italiane della Muta di Portici (1832) di Auber e Mignon (1870) di Thomas. Tra le opere in prima esecuzione assoluta vanno citate almeno quelle del triestino G. Sinico (I Moschettieri, 1859; Aurora di Nevers, 1861). La prima opera di Wagner fu, nel 1875, il Lohengrin, che fu accolta da pieno successo; molte altre opere wagneriane furono rappresentate a Trieste, dove il musicista tedesco trovò un ambiente eccezionalmente favorevole.

Dal 1861, come si diceva, il teatro cambia il nome da "Grande" a "Comunale". Il Comune infatti divenne il proprietario dopo l'acquisto per 275.000 fiorini dagli eredi di Moisè Hirschel, che a sua volta l'aveva rilevato dagli eredi del conte Antonio Cassis Faraone. Il cambio di proprietà da privata a pubblica è significativo di un fatto: il teatro non è più, da allora in poi, una questione di interessi privati ma un bene pubblico di interesse e funzione sociale.

Infatti, "la vita del teatro non è solo musica e spettacolo ma anche espressione della vita sociale che vi trascorre in una mutazione continua di comportamenti, di costumi, di convenzioni, nel suo costante rapportarsi con il tempo, con la storia e con la vita", come ebbe a scrivere il musicologo triestino Vito Levi. "Il lungo passato, ed è ben lecito asserire, tutta la storia del maggiore teatro cittadino è una lotta durissima, ripresa anno per anno, attraverso inevitabili adattamenti e incertezze, ma confortata anche dalle animose conquiste che la buona causa comporta. Il Teatro Verdi è la più amata istituzione di Trieste. E dove è amore, è fecondità di propositi, è fiducia nel domani".

**Nicoletta Cavalieri** è laureata in Lettere Moderne all'Università di Trieste con 110 e lode e specializzata in comunicazione e pianificazione pubblicitaria. Dal 1990, vinto il concorso nazionale, è Responsabile delle Relazioni Esterne del Teatro Verdi di Trieste. Già iscritta all'Ordine dei Giornalisti, dal 2006 è giornalista professionista ed è a capo dell'Ufficio stampa del Teatro Verdi di cui gestisce l'immagine e la comunicazione. Cura i rapporti istituzionali e con il pubblico degli spettatori del "Verdi". E' anche supervisor e responsabile di tutta la relativa attività editoriale.